

→ **Affluenza record** in tutto il Paese. «Una generazione nuova ha preso il testimone»

→ **A Chicago** la grande festa dei democratici, attesi milioni di americani

L'America in fila fa sognare Obama

Rien ne va plus. Al termine della campagna elettorale più difficile che si ricordi, l'America ha votato. E mentre procede il conteggio delle schede, tutti i pronostici indicano che Obama sarà il 44mo presidente Usa.

ROBERTO REZZO

CHICAGO
robertorezzo@unita.us

Il primo nero dietro alla scrivania dello Studio Ovale al 1600 di Pennsylvania Avenue. Un senatore di prima nomina dell'Illinois, nato alle Hawaii, da un padre africano. «È la fine del mondo, e mi piace un casino», per dirla con una battuta di Chris Rock, il comico che è rimbalzato dai cabaret di Brooklyn ai grandi schermi di Hollywood.

Per farsi un'idea di ciò che sta accadendo, basta guardare Chicago, capitale dell'Illinois. È soprannominata la Città dalle spalle larghe, perché ne ha viste e passate di tutti i colori. E si è sempre rialzata in piedi. Qui è nata l'industria ferroviaria, brutalmente cancellata da quella automobilistica. Rasa al suolo da un incendio nel 1871, ha tirato su i grattacieli più belli d'America. Negli anni '20, nel bel mezzo del proibizionismo, era il feudo indiscusso di Al Capone. Ancora straordinariamente popolare, soprattutto tra gli immigrati d'origine italiana. La città di Eminem, il rapper bianco che ha rilanciato la musica nera. La città dove Obama ha iniziato a fare politica, nei quartieri proletari degradati, vecchia eredità della crisi dell'industria dell'acciaio.

Obama aspetta il risultato elettorale insieme a un milione di persone che spingono ai cancelli di Grant Park. Sono numeri che fanno impallidire quelli registrati per la visita di Giovanni Paolo II e della regina Elisabetta. E persino quelli di Lollapalooza, il festival di musi-

ca rock più seguito del continente. Nel giorno del voto è come festa nazionale a Chicago. Uffici mezzi vuoti, taxisti che lasciano l'auto a casa, turni ridotti nei grandi magazzini. Tutti in fila ai seggi, anche per 4 ore, rinunciando a un giorno di stipendio. Chicago si sente l'avamposto di una rivoluzione. «Non avevo mai visto nulla del genere - è la testimonianza entusiasta di Abner Mikva, per vent'anni giudice del Tribunale civile di Chicago e ora deputato al parlamento statale dell'Illinois - E datemi retta, perché non sono certo di primo pelo. Ho iniziato a distribuire volantini per strada quando c'era Harry Truman in corsa per la Casa Bianca.

Era il 1948, fate voi il conto. Ho visto il '68 e poi il ritorno al privato. Posso dire che la partecipazione diretta alla vita politica negli Usa era ormai un fenomeno largamente minoritario. Senz'altro eravamo tutta gente con i capelli bianchi. Pensavamo di essere dei dinosauri. E ora siamo stati sopraffatti da una massa di ragazzi che si son dati da fare nelle scuole, nei posti di lavoro, parlando di futuro e di giustizia sociale. Hanno preso la staffetta e per la mia generazione è stato il regalo più bello che si potesse immaginare. Vuol dire che non ci siamo sbattuti per niente».

JOHN MCCAIN, ha atteso fino alla vigilia del voto, prima di scatenare un assalto a suon di spot al veleno, che in qualche misura evocano lo spauracchio dell'uomo nero nell'elettorato bianco di Virginia e Pennsylvania. Sono i due Stati cruciali che decideranno il voto, quest'anno: se Obama andrà forte in Virginia, uno Stato che ha eletto per l'ultima volta un democratico nel 1964, le elezioni saranno segnate; se McCain riuscirà a strappare ai democratici la Pennsylvania, uno stato dove la settimana scorsa aveva 15 punti di ritardo, allora l'America avrà probabilmente un altro presidente repubblicano.

Pillole americane George Bush «invisibile» da oltre quattro giorni

Il presidente Bush è rimasto alla Casa Bianca in attesa del risultato, continuando ad evitare di comparire in pubblico. Non si fa vedere da quattro giorni. Non è andato neanche a votare in Texas: ha votato per posta, insieme alla moglie Laura.

Virginia, le macchine in tilt: tornano le schede di carta

Va in tilt la macchina elettorale in Virginia, uno degli stati più popolosi in Usa. Nel seggio di Galax North le macchine del voto, attivate alle 6 di mattina, si sono rotte quasi subito costringendo gli elettori a ritornare al voto sulla scheda di carta.

Addio a nonna «Toot», ma il suo voto è valido

Anche il voto della nonna di Barack Obama conterà nello spoglio dei risultati per l'elezione del prossimo presidente Usa. Madelyn Dunham è morta lunedì a 86 anni, ma aveva votato per posta alcuni giorni fa e il suo voto sarà conteggiato nello spoglio tra quelli delle Hawaii.

California, per il referendum è corsa ai matrimoni gay

In California è corsa al matrimonio fra partner dello stesso sesso, nel timore che venga approvato il referendum che li renderà incostituzionali. A San Francisco dal 20 ottobre sono state emesse oltre 800 licenze di matrimonio fra gay o lesbiche.

L'ora X sono le 19, fuso di Washington, l'una della notte in Italia. Quando chiudono i seggi di Indiana e Kentucky e le operazioni di voto si concludono anche in Virginia, South Carolina, Georgia e Florida. In tutti gli Stati 4 anni fa vinse Bush, ma dove ora Obama è favorito. Sulla costa occidentale, in California, Oregon e Washington si vota fino alle 23, le cinque del mattino in Italia.

Dopo due confronti serratissimi, nel 2000 e nel 2004, i due candidati arrivano alle elezioni in condizioni decisamente diverse. In quasi 200 sondaggi condotti a livello nazionale nelle ultime sette settimane, McCain è sempre stato in svantaggio. Obama può contare sul 51,6% degli americani, contro il 44,3% di McCain. È un dato ricavato dalla media degli ultimi 14 sondaggi.

Il democratico va da un minimo di +5 a un massimo di +11. Quattro anni fa Bush arrivò al giorno del voto con un margine di due punti sul democratico John Kerry, nella media dei sondaggi, e lo stesso accadde quattro anni prima, nella sfida con Al Gore.

Obama conta su 278 Grandi Elettori, ben oltre la soglia dei 270 necessari per la vittoria. Per arrivare davvero a 278, Obama deve vincere in tutti gli Stati che hanno votato per Kerry nel 2004, inclusa la Pennsylvania, che mette in palio 21 grandi elettori. Oltre a Nevada, Colorado, e New Mexico. Nel conto non sono inclusi gli «Swing States», ovvero i dieci Stati dove il risultato del voto è incerto.

È un elenco che viene aggiornato giorno minuto per minuto: Arizona, Montana, North Dakota, Missouri, Indiana, Ohio, Virginia, Carolina del Nord, Georgia e Florida. In tutto 128 grandi elettori. ♦

LINK

IL BLOG DEL GIORNALISTA D. SCHECHTER
www.newdissector.com/blog